leopinioni

[LA PIAZZA E LE IDEE]

Viva le donne che dicono «no»

ALFIO DOTTORI

Una piccola, modesta riflessione sulla manifestazione di ieri «Se non ora quando», sulle donne in piazza in un'Italia che sembra più una maionese impazzita. Il pensiero va alle tante attrici, aspiranti attrici, soubrette, candidate soubrette, a tutte le italiane del gentil sesso (si perdoni il luogo comune ma anche i sinonimi non sono infinite) che sono riuscite ad arrivare dove volevano arrivare semplicemente facendo valere le loro capacità. A quelle donne, insomma, che hanno detto «no» di fronte alle profferte di scorciatoie, magari rimettendoci e rischiando vendette da parte di quei potenti che non prendono per nulla bene i dinieghi. Perché, va detto, purtroppo. Gli uomini potenti quando chiedono una cosa sono abituati ad ottenerla e se non ce la fanno non riescono a rinunciare alla ritorsione. E, nonostante l'ottimismo di Pisapia, neppure dopo le piazze di ieri ripenseranno al loro ruolo. Perciò tanto di cappello a quelle che hanno detto «no». Qualcuna lo avrà detto anche al potente più di tutti i potenti (in senso politico) e magari ci avrà rimesso l'appartamento, il contratto in televisione, qualche migliaio di euro e un cd di Api cella (questo certamente non sarà stato il sacrificio più grande). Nella giornata di ieri è doveroso rivolgere un pensiero alle donne che hanno tentato di percorrere una carriera politica partendo dalla gavetta, dalle circoscrizione, dai manifesti da appiccicare sui muri di notte perché a nessuna di loro è stata offerta la comoda carrozza del listino che ti porta in consiglio regionale senza neppure doversi scomodare per fare un comizio.

[BUON SAN VALENTINO]

Quando l'amore rimane un segreto

PAOLA MASCOLO

Il 14 febbraio è una festa consolidata, ci si abitua a tutto. Quelli che hanno un innamorato a fare un gesto carino, se non altro per non insospettirlo; quelli che sono innamorati fanno qualcosa di più rispetto agli altri giorni dell'anno. Qualcuno con uno slancio apprezzabile, altri con l'inerzia e la noiosa cadenza di un passo che ormai ha perso l'accelerazione del battito del cuore. Ma va sempre bene, basta sentirsi ancora innamorati e corrisposti. Quelli che non sono innamorati s'interrogano sul perché passano il giorno di San Valentino da soli. Poi ci sono gli innamorati non corrisposti e la giornata li trova al mattino di umore nero e la sera un po' più sereni perché ormai è passata.
Sì, San Valentino offre ad ogni innamorato un motivo per un profondo sospiro. Il minimo che possa capitare è di trangugiare un cioccolatino e chiedersi come mai lo si apprezzi, perché sia così dolce, oppure mangiandolo ci si accorge che è uno dei tanti, che non ha più molto di speciale e allora resta l'amaro in bocca, semplice. Ma di tutte le casistiche della festa degli innamorati ce n'è una che fa venire il fiato corto e fa pensare che innamorarsi non sempre è una festa. E' il caso di innamorati costretti a congelare sotto un refolo di Buran il proprio sentimento. Chi sa di essere corrisposto ma non vuole cedere a quell'amore perché non riesce a metter da parte qualcosa a cui vuol tener fede. Chi invecchia tenendo nel cuore un San Valentino speciale e segreto, quello che nessuno vedrà mai, ma che di anno in anno trova sempre un sospiro più profondo, meditato, di vero amore e smisurata dedizione. Che buon San Valentino sia per chi ha scelto di amare qualcuno di diverso da sé prima di sé.

[LA VIGNETTA]

[dalla prima pagina]

Festa per l'Italia...

(...) non d'una qualunque vacanza - dà un senso al passato e al presente: il nostro passato, il nostro presente. Nostro di ciascuno di noi: il passato e il presente che comprendono le identità individuali, mica solo quella collettiva. L'immaterialità d'una festa nazionale custodisce e propaganda - viva la propaganda, semel in anno - il valore celebrativo dei riti laici, e perfino dei miti laici. E perché dovremmo giudicarla inopportuna e perfino inutile, l'immaterialità d'una festa nazionale? Di che cosa viviamo, alla fine? Viviamo solo in funzione del denaro, del profitto, del lavoro o viviamo almeno nel dubbio, se non nella certezza, che il lavoro, il profitto, il denaro siano ancillari ad altro di più importante e definitivo? E poi, non neghiamolo: i riti e i miti ci servono, altroché se ci servono. L'umanità vi ha sempre dedicato molto, a volte sacrificato tutto. I riti e i miti appartengono alla realizzazione del sogno e al riconoscimento della sua fondamentalità esistenziale: senza sognare (soprattutto senza sognare in grande) nessun obiettivo è raggiungibile, neppure il più piccolo. Senza i riti che rinnovano la memoria del sogno e i miti che la perpetuano, non c'è Paese che non sembri spaesato. Di questo si dovrebbe raccontare a noi stessi, ai ragazzi, a tutto il resto della comunità nella circostanza d'una così particolare festa nazionale. Raccontarlo con la convinzione che sia un racconto propedeutico ad altri da scrivere in futuro. Ripetiamo all'infinito che non se ne può più della secolarizzazione che ci uccide, e lo sentiamo dire non da destra o da sinistra, lo ascoltiamo provenire dalla voce che sta al centro della nostra spiritualità civile. E se questo è vero, come pare che sia vero, si deve ritenere più utile la perdita di qualche recuperabile ora in ufficio o in fabbrica o a scuola oppure la perdita d'un imperdibile spunto per riclassificare la gerarchia dei valori che ci sono connaturati? In fondo, la socialità vera non è altro di diverso da ciò. Idem la moralità vera. E tutt'e due, quando s'incrociano così, svolgono una funzione di servizio verso la politica, che ha solo da beneficiarne. Ecco perché la politica sbaglia a dividersi sulla festa nazionale del centocinquantesimo dell'Unità. Sbaglia non accorgendosi di sbagliare contro se stessa, povera politica che non sa distinguere tra il basso interesse di bottega e l'alta convenienza che gliene deriverebbe ignorandolo almeno per una volta. Povera politica così mediocremente individualistica da oltraggiare chi pospose l'egoismo all'altruismo, ignaro del vergognoso contraccambio che gli avrebbe riservato la sorte. Povera politica che irride all'immaterialità e, avanti di questo passo, non sa quanta materia offrirà alla storia (la storia non dimentica: la storia moltiplica il ricordo) per riderle dietro.

Max Lodi

[dalla prima pagina]

La rissa politica...

(...) che avrebbe dovuto secondo le parole del capo dello Stato, Giorgio Napolitano offrire a tutti un'occasione di vicinanza e solidarietà con chi ha pagato e paga il prezzo di quell'agghiacciante tragedia, contro ogni oblio e "rimozione diplomatica", e che invece è stata colta da alcuni per rovesciare questa celebrazione senza peraltro averne capito il senso. Così, dal cippo di piazzale Martiri delle Foibe a Marghera, è scomparsa nottetempo la targa commemorativa della strage, chissà se ad opera degli stessi che l'anno scorso - nell'analoga contingenza - avevano pensato bene di imbrattare lo stesso cippo con della vernice rossa. E a Firenze, al corteo al quale ha partecipato anche il ministro Giorgia Meloni se n'è contrapposto un altro, una contromanifestazione destinata in qualche modo a "ridimensionare" o forse a cancellare del tutto il senso del ricordo delle foibe e degli sciagurati che vi furono gettati, spesso ancora vivi. Fra una piccola folla di manifestanti, molti giovani o addirittura giovanissimi, spiccava uno striscione che, in palese contrapposizione alle intenzioni di quanti aderivano al giorno del Ricordo, proclamava: "Ricordare la Resistenza di ieri, combattere il fascismo di oggi".
Naturalmente, occorre subito sgombrare il campo da un possibile equivoco e da una possibile strumentalizzazione: gli autori di queste prodezze non sono di sinistra. Credono di essere di sinistra, si proclamano di sinistra, ma fortunatamente per i partiti e i movimenti della sinistra vera, sono soltanto dei poveracci ai quali la faziosità e la stupidità citata sopra fanno compiere azioni prive di senso. Che significa "Ricordare la Resistenza di ieri"? Forse che il ricordarla impedisce di ricordare anche la tragedia delle foibe? Forse che i criminali responsabili di quelle stragi vanno in qualche modo accostati agli eroi della Resistenza? E che significa "combattere il fascismo oggi"? Forse, visto che nelle foibe finirono molti fascisti (ma non solo fascisti!), si tratta di un'esortazione a ripetere quegli orrori, un tentativo di farli passare come un semplice episodio della lotta antifascista? Vengono i brividi solo a considerare queste possibilità, solo a cercare di dare un senso a delle frasi delle quali la lingua di legno degli slogan ha travolto ogni possibile significato. E lascia sgomenti il fatto che le espressioni e i valori di chi lottò per la libertà fra il '43 e il '45 siano sfacciatamente e insolentemente utilizzati oggi come paravento, dietro al quale nascondere l'ignoranza della storia e la miseria di squallidi colpi di mano nella meno eroica delle risse politiche.

Antonio Marino

La Provincia

Direttore responsabile: GIORGIO GANDOLA

Vicedirettore: **BRUNO PROFAZIO**
Responsabili di edizione: **VITTORIO COLOMBO** *(Varese)*; **ERNESTO GALIGANI** *(Lecco)* **SIMONE CASIRAGHI** *(Sondrio)*.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente: Massimo Caspani; Consigliere delegato: Massimo Cincera; Consiglieri: Lucio Carminati, Antonio Colombo, Maurizio Crippa, Paolo De Santis, Piero Fiocchi, Luciano Guggiari, Marco Mangiacasale, Leo Miglio, Emilio Moreschi, Giulia Pusterla, Renato Sozzani.

LA PROVINCIA S.p.A. Editoriale Via P. Paoli, 21 - 22100 Como - Tel. 031.582.311 - Fax 031.505.003
CENTRO STAMPA - CSQ Via dell'Industria, 6 Erbusco (BS)

REDAZIONI - COMO - Via P. Paoli, 21 - Tel. 031.582.311 - Fax 031.505.003 **LECCO** - Via Raffaello, 21 - Tel. 0341.357.411 - Fax 0341.368.547 **SONDRIO** - Via N. Sauro, 13 - Tel. 0342.535.511 - Fax 0342.535.553 **VARESE** - Via Carrobbio, 1 - Tel. 0332.836.611 - Fax 0332.836688 **CANTU'** - Via E. Brambilla, 14 - Tel. 031.704.180 - Fax 031.715.727 E-MAIL: laprovincia@laprovincia.it

ABBONAMENTI Orario sportello Como, via P. Paoli, 21, dal lunedì al venerdì: 9-12.30 / 15-18. Telefono 031.582.333 - Fax 031.582.471. Abbonamenti Italia (consegna mezzo Posta) - Annuale 7 numeri € 278,00 Annuale 6 numeri (a scelta senza domenica o senza lunedì) € 252,00 - Semestrale 7 numeri € 154,00 - Semestrale 6 numeri € 134,00 - Trimestrale 7 numeri € 87,00 - Trimestrale 6 numeri € 77,00 - C.C.P. 297226 - Canton Ticino Fr.sv 3,00 - Arretrati Italia: prezzo doppio

PUBBLICITÀ: LA PROVINCIA ESSEPIEMME PUBBLICITÀ - Ag. di COMO: Via P. Paoli, 21 - Tel. 031.582.211 - Ag. di LECCO: Via Raffaello, 21 - Tel.0341.357.400 - Ag. di CANTU': Via Ettore Brambilla, 14 - Tel. 031.70.41.80 - Ag. di SONDRIO: Via Nazario Sauro, 13 - Tel. 0342.200.380 Ag. di VARESE: Via Carrobbio, 1 - Tel. 0332.239.855
IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE
ORARI - Agenzia di Como: sportello 8.30-12.30 e 14.30-18.30; sabato: 8.30-12.30 - Agenzie di Lecco e Sondrio: sportello 9-12.30 e 14.00-18 - Agenzia di Varese: sportello 9-21.00; sabato 9-12.30 - Agenzia di Cantù: dal lunedì al venerdì 14.30-18.30.
SERVIZIO TELEFONICO NECROLOGIE: lunedì-venerdì 8.30-12.30 14.30-21.30; sabato 8.30-12.30; 17.30-21.30, domenica e festivi 17-21.30 - Como: tel. 031.582.222 - fax 031.582.233 - Lecco: tel. 0341.357.401 - fax 0341.364.339 - Sondrio: tel. 0342.200.382 - fax 0342.573.063; fax 031.582.233 - Varese: tel. 0332.836.666 - fax 0332.836.683
Per la pubblicità nazionale: OPQ S.r.l. via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Tel. 02.66.99.25.11 - Fax 02.66.99.25.20 - 02.66.99.25.30

Privacy: Il responsabile per il trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il Direttore Responsabile Giorgio Gandola. Per l'esercizio dei diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003 privacy@laprovincia.it - fax 031.507.985

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI COMO N° 3/49 DEL 2-2-1949 - Certificato ADS n° 6.942 del 21-12-2010 - La tiratura di domenica, 13 febbraio 2011 è stata di 51.013 copie